

RIFORME

Caro Menichini, quanta propaganda

CHIARA GELONI

Caro direttore, sarà che è il 25 aprile, o più modestamente sarà che quando è troppo è troppo: e il tuo editoriale di ieri, semplicemente, è troppo. Un politico può fare tutta la propaganda che vuole, ma un giornalista non può avallare e trasmettere ai suoi lettori l'idea che sia in corso uno scontro tra sostenitori del senato non elettivo (cambiamento) e sostenitori del senato elettivo (mantenimento del bicameralismo perfetto, salvaguardia dello stipendio e di tutto lo

status quo): semplicemente perché non è così. La proposta Chiti non difende il bicameralismo perfetto e neanche l'elezione diretta dei senatori alle elezioni politiche com'è oggi; riduce il numero dei parlamentari in maniera ancora più incisiva della proposta Boschi e differenzia le competenze tra le due camere. Ma non mi interessa, perché non saprei e non voglio dire se sia meglio adottare un altro testo o emendare quello del governo. Sono valutazioni che spettano ad altri, e che altri faranno con più competenza. Certo che dipingendo la

questione come fai tu diventa facile poi dire che "l'agente lo vuole", non trovi? (A proposito: tu conosci Vannino Chiti come lo conosco io. Davvero riesci a scrivere restando serio che si tratta di un uomo che «cerca visibilità»? La mia ammirazione per te è già grande, ma nel caso ne sarebbe accresciuta). Non è vero nemmeno, come sembra leggendoti di capire, che il senato sia lì impaziente di approvare il grande cambiamento se non fosse per la nefitica palude rappresentata dalla resistenza della "minoranza Pd".

SEUE A PAGINA 5**RIFORME**

Caro direttore, quanta propaganda

SEGUE DALLA PRIMA**CHIARA GELONI**

Mi risulta ad esempio, per restare nel tuo schema, che nel corso della discussione generale in commissione senatori democratici non renziani come Miguel Gotor e Claudio Martini siano stati tra i (pochissimi) che hanno sostenuto la proposta del senato non elettivo e composto da rappresentanti delle autonomie locali; suggerendo certo anche alcune modifiche, che il ministro Boschi si rifiuta sistematicamente anche solo di prendere in considerazione, ripagandole anzi con le consuete minacciose dichiarazioni serali contro i «frenatori» del suo partito. Gli altri senatori della maggioranza politica e di quella "costituzionale", tranne pochissimi renziani, non hanno sostenuto neanche in maniera critica la proposta del governo, bensì altre modalità di superamento del bicameralismo perfetto. Il fatto è, direttore, che approvare le leggi funziona così, fino a prova contraria: si discutono in parlamento, magari anche ascoltando i pareri tecnici di qualche "professorone", si votano gli emendamenti e poi si approvano. Senza consenso, le leggi non si fanno. Non è palude, è democrazia. Certo, la democrazia è fatta anche di impegni che si rispettano, e

di partiti che prendono impegni. Ed eccomi al punto infatti.

Prima di tutto il "come" di questa riforma del senato (non il "se", su cui sono d'accordo tutti, come spero di aver chiarito), non è il frutto di una riflessione del Pd sulla quale il Pd si è impegnato, ma è una proposta presentata al Pd dopo essere stata concordata con Berlusconi. È vero che poi il Pd l'ha votata e adottata in direzione, ma non si vede perché un senatore (non tutti i senatori fanno parte della direzione) debba ritenersi privato del suo diritto (e forse anche dovere, si può dire che lo paghiamo per questo, visto che ancora lo paghiamo) a studiarla, una volta che - dopo il voto della direzione, attenzione - è stata scritta, e se ritiene a provare a migliorarla. Ma qui, ed ecco il motivo per cui ti serivo, siamo oltre.

Leggo che giudichi opportuno, per quanto forse non preferibile anche se non capisco bene, «alzare il tono dello scontro» e minacciare il parlamento (e, immagino, soprattutto la famigerata e paludosa minoranza Pd) di una «punizione esemplare» per la sua «illegittima» resistenza a seguire alla lettera i dettami del governo e della segreteria del Pd. Leggo anche che questa posizione sta crescendo tra i renziani doc, come il nostro amico Giachetti, che nel rivendicare con orgoglio di essere «sempre stato minoranza» nel Pd reclama

che adesso siano un po' gli altri a starsene zitti e buoni mentre qualcuno comanda.

Vorrei chiederti, e chiedervi, cosa scrivesti oggi se il noto cereatore di visibilità Vannino Chiti annunciasse uno sciopero della fame contro le decisioni del suo premier, per esempio. Vorrei suggerirti di controllare quante proposte di legge elettorale ha presentato l'iperattivo ex senatore renziano Stefano Ceccanti in totale autonomia dal suo partito che intanto trattava con le altre forze politiche su altre soluzioni. Vorrei ricordarti che un gruppo di senatori Pd, quando Berlusconiruppe le trattative sulle riforme lanciando tra le gambe del Pd una ipotesi presidenzialista volta solo a far saltare tutto, disse che il presidenzialismo andava bene. Vorrei che ricontassi le firme sotto la famosa proposta sul lavoro dell'ex senatore Pd Ichino, profondamente diversa da quella discussa e approvata dall'assemblea nazionale del Pd. Nessuno, mi pare, ha mai minacciato di sciogliere il senato per via di queste iniziative.

E poi perché, se usassi, «mandare a casa» il parlamento sarebbe una risposta? Immagino perché così il leader del Pd potrebbe selezionarsi una pattuglia di parlamentari non paludosa e a lui nei secoli fedele, ma vedo: non ci posso credere. Non posso pensare che tu sia non solo favorevole alle liste bloccate (visto che mi pare che a Europa piaccia molto l'Italicum), ma addirittura anche a

questo modo di usarle. Allora perché ti opponevi al Porecellum? Perché hai schierato il giornale in una battaglia senza esclusione di colpi per il ripristino del Mattarellum e hai sostenuto lo sciopero della fame di Giachetti? Te lo ricordi che sono state proprio le liste bloccate, cioè la indisponibilità di Berlusconi a rinunciarsi, a far saltare ogni trattativa sulla legge elettorale, prima che Renzi infine le accettasse? Perché hai appoggiato le richieste di primarie per scegliere i parlamentari che hanno accompagnato gli ultimi anni di vita del Pd, primarie – te lo vorrei ricordare – che alla fine ci sono state, perché contrariamente a quello che si scrive questi gruppi parlamentari non li ha “scelti” nessuno, se non chi ha votato alle primarie del Pd? Pensai che se si votasse con l’Italicum il nostro se-

gretario dovrebbe usarlo per fare piazza pulita nei gruppi in nome della volontà “dell’agente”, direttore? Ecco, questo è veramente troppo, e sarà bene direcelo subito.

Perché vedi, a parte che questo è proprio berlusconismo puro, e non è da te. A parte che l’idea della minoranza come gente che sta zitta e si adeguia, e se parla fa qualcosa di «illegittimo», varrebbe solo se chi è stato in minoranza prima se ne fosse stato sempre zitto e si fosse adeguato, e non mi risulta (e non vorrei dover ricordare i giorni del Quirinale, giusto un anno fa: non parlo tanto di chi è stato zitto su Prodi, quanto di chi ha parlato su Marini, rivendicando il «coraggio» e la fondatezza delle proprie affermazioni). A parte questo, non vorrei che avessimo sbagliato a

chiamarci *democratici*. Un partito, cioè, dove chi sta in minoranza può combattere a viso aperto e puntare a diventare maggioranza con la forza delle sue idee, sempre. Riuscendoci o meno. È valso per il passato, spero che valga anche per il futuro. Buon 25 aprile direttore. Ora e sempre resistenza: no?

Cara Chiara. Ho scritto «sperare in un buon compromesso che migliori il testo proposto». Non ho mai scritto in vita mia riferandomi alla gente (neanche con una g sola), né che Chiti sia in cerca in visibilità (né fra virgolette né senza virgolette). Queste tre specificazioni inficiano solo quattro o cinque capoversi del tuo commento, tutto il resto è libera opinione. Grazie e auguri

(s. me.)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.